

Un documento della Direzione del PCI sull'apertura dell'anno scolastico

La Direzione del PCI, in occasione della riapertura dell'anno scolastico, rivolge un saluto ed un augurio agli studenti, ai docenti, al personale non docente e a tutti coloro che sono stati eletti negli organi collegiali.

L'inizio del nuovo anno scolastico, mentre da un lato si propone tutti i mali gravissimi che da troppi anni travagliano la scuola per le inadempienze dei precedenti governi, coincide questa volta con una circostanza che per la prima volta si verifica nella storia della nostra Repubblica. Entro i primi del mese di settembre il Parlamento sono infatti impegnati nella discussione di grandi leggi di riforma scolastica: scuola secondaria superiore e formazione professionale alla Camera; università al Senato. In più, importanti provvedimenti, la cui attuazione attenda, sono stati adottati quali: la legge sull'immigrazione nei ruoli del vasto precariato della scuola elementare, media e secondaria, nuove norme per il reclutamento dei docenti e contro il riprodursi della piaga del precariato, l'avvio della sperimentazione dei nuovi pro-

grammi della scuola media dell'obbligo e della nuova e diversa formulazione della scheda di valutazione, mentre gli organi collegiali a livello territoriale entrano quest'anno nella pievezza delle loro funzioni.

Questo circoletto non è una combinazione fortuita: è un primo, decisivo, risultato della nuova situazione politica che si è aperta con la costituzione di una nuova maggioranza parlamentare di unità democratica, di cui fa parte il PCI.

E' questa nuova situazione che ha permesso di raccogliere le spinte delle lotte, delle rivendicazioni e dei dibattiti e delle proposte che non solo dalla scuola ma da tutta la società sono venute per realizzare un profondo cambiamento di tutto il sistema scolastico. E' questa nuova situazione che ha reso possibile il superamento di quelle convergenze e di quelle intese tra le forze democratiche su questi problemi, senza le quali nessuna riforma è possibile.

Una riforma della scuola può essere approvata e successivamente realizzata non già attraverso contrapposizioni

I comunisti per una scuola che ricomponga cultura e professionalità

frontali ma solo con un rinnovato patto tra le grandi componenti ideali, politiche e sociali del paese, nel quale tutti i cittadini possano riconoscersi: può essere fondata solo sui valori di democrazia e di eguaglianza sanciti dalla Costituzione. Una scuola non ideologica, dunque, ma aperta al confronto libero delle idee; una scuola nuova nei contenuti culturali, capace di far intendere il presente e di valorizzare il patrimonio culturale del passato; una scuola nuova nelle sue strutture per

ricomporre l'unità di cultura e professionalità, il rapporto tra studio e lavoro, e per attuare il principio costituzionale della garanzia per tutti i capaci e i meritevoli dell'accesso ai più alti livelli dell'istruzione, una scuola governata democraticamente ed educatrice ai valori della democrazia.

Per realizzare questi principi, per migliorare ulteriormente il testo delle riforme e per giungere entro l'anno all'approvazione in Parlamento delle leggi di riforma, il PCI ribadisce senza riserve

l'impegno suo e dei suoi gruppi parlamentari. Proprio per questo esso rivolge un appello affinché già durante la discussione parlamentare si renda manifesta la volontà di studenti e docenti, di lavoratori e cittadini, di associazioni sindacali di respingere ogni manovra dilatoria e ogni tentativo di ridurre la portata e l'incisività della riforma.

L'approvazione della legge è solo un inizio: un quadro di riferimento necessario per la riforma, la cui attuazione richiederà una sempre più vasta mobilitazione e la più ricca e articolata partecipazione. E' un compito al quale nessuno può sentirsi estraneo. Sul terreno della scuola, della formazione e dell'educazione delle giovani generazioni, si gioca in misura rilevante il futuro dell'intero paese. C'è, è tanto più vero in una fase di profonda crisi economica, sociale e ideale e quindi in una fase di scelte decisive per l'avvenire. Occorre delineare una via diversa e nuova per la nostra scuola, che la sottragga al dilemma tra la resa a una espansione spontanea, caotica e socialmente

discriminante e la tentazione al restringimento della sua base sociale, tra la saturazione con il mondo del lavoro (con conseguente disoccupazione di massa) e la sua subordinazione rigida al meccanismo economico.

Su questi temi emerge ancora una volta la profondità e l'attualità dell'insegnamento di Gramsci, che nel secolo non vide solo una variabile dipendente della struttura economica e neppure solo un fatto « culturale », ma un fattore decisivo di organizzazione della società, di presa di coscienza e di costruzione dell'egemonia e quindi un fattore decisivo della più generale battaglia di emancipazione delle classi lavoratrici.

La Direzione del PCI fa appello a tutte le sue organizzazioni e a tutti i suoi militanti, a tutte le energie democratiche e a tutte le forze culturali della scuola per un impegno eccezionale diretto a conquistare e applicare le riforme, e ad avviare un processo di profondo rinnovamento.

La direzione del PCI

« MILLE IDEE CONTRO LA GUERRA »

La seconda marcia della pace Perugia-Assisi

Organizzata domenica prossima con il patrocinio della Regione Umbria dal Centro studi Aldo Capitini nel decimo anniversario della morte dell'illustre pacifista - Il valore storico della prima marcia nel settembre del 1961

Dalla nostra redazione

PERUGIA — « C'è stato chi ha detto che la Marcia Perugia-Assisi era così bella che è irripetibile. Ma come si potrebbe non correre il rischio di farne di meno? Se esse devono adempiere ad un compito importante? ». Aldo Capitini scrisse questa frase nel giugno del '62 in un agile volumetto della « Einaudi » intitolato « In cammino per la pace » in cui il filosofo della non violenza volle raccogliere documenti e testimonianze del grande corteo popolare che si era svolto pochi mesi prima, il 24 settembre 1961.

Per correre quel « rischio » di cui parlava Capitini, dunque si è aspettato più di tre lustri: domenica prossima infatti, a diciassette anni esatti di distanza dalla prima, si farà la seconda Marcia della pace sul tragitto Perugia-Assisi. La fondazione centro studi Aldo Capitini con lo slogan « Mille idee contro la guerra » ha voluto rilanciare, nel decennale della morte del grande pacifista perugino, il grande tema della pace e l'impegno contro la guerra e la violenza.

Chi partecipò all'organizzazione della prima marcia si accorge che ora la tensione ideale non è da meno. Le adesioni stanno giungendo alla segreteria esecutiva da ogni dove: esponenti politici di tutti i partiti costituzionali, organismi sindacali, intellettuali di ogni ispirazione e retroscena culturale.

La Marcia del 1961 in realtà non solo fu maestosa dal punto di vista della partecipazione popolare ma ebbe una grandissima risonanza politica e culturale sia in Italia che all'estero. In quella domenica di fine estate oltre ventimila persone si radunarono nei giardini del Frontone di Perugia per raggiungere dopo cinque ore di cammino il grande spiazzo della Rocca di Assisi rivendicando « pace e disarmo universali ». Nella città fiorentissima Arturo Carlo Jemolo, Guido Piovene, Renato Guttuso, Ernesto Rossi e lo stesso Capitini parlarono brevemente ma direttamente al cuore della gente che li stava ad ascoltare.

Il successo della Marcia fu enorme tanto da essere paragonato alla marcia anticomunista di quasi tre mesi prima di ben 88 chilometri organizzata in Inghilterra da Bertrand Russell. Tre giorni dopo la Marcia, Palmiro Togliatti alla Camera dei deputati, prendendo le mosse dal valore della manifestazione tenuta in terra umbra, fece un memorabile discorso di politica internazionale chiedendo « iniziative di pace » e « proponendo il disimpegno dell'Italia ». Furono i giornali laico-conservatori e quelli direttamente controllati dalla Democrazia Cristiana ad accusare Capitini di aver « esordito » la Marcia ai comunisti o di essersi fatto da loro, come si diceva allora, « strumentalizzare ».

La DC (e la quasi totalità del mondo cattolico) non aderì alla manifestazione e tenne di scordarla a tutti i costi. Si salvò solo il sindaco di Firenze La Pira che mandò un telegramma d'adesione convinto (del resto proprio in quei giorni La Pira stava spendendo il famoso telegramma « Krusiov ») e qualche consigliere comunale di qualche comune umbro.

Mancò dunque quel 24 settembre '61 il contributo del pensiero e della cultura cat-

tolica. Ma non di quella religiosa dal momento che lo stesso Aldo Capitini che si richiamava esplicitamente alle teorie gandhiane della non violenza era un animo grandemente religioso.

Fin dalla partenza da Perugia lo striscione che apriva il corteo con la parola d'ordine « Marcia della Pace e della Fratellanza » fu sorretto per molti chilometri dagli scrittori Giovanni Arpino e Italo Calvino per poi passare nelle mani di esponenti delle comunità ebraiche, di ragazze inglesi e americane, di operai della Terni, di ex deportati.

E la manifestazione di domenica prossima, la seconda Marcia della Pace Perugia-Assisi, come si sta preparando? Le adesioni sono tantissime. I partiti politici democratici hanno fatto pervenire messaggi di solidarietà piena così come le tre organizzazioni sindacali per bocca di Lama, Macario e Benvenuto, senza dire delle molteplici associazioni democratiche, di consigli di fabbrica, di singoli cittadini. Fra gli uomini di cultura hanno aderito « all'appello contro la guerra » tra gli altri Cesare Lupatini, Gianni Baget-Bozzo, Lucio Lombardo Radice (che fu grande amico di Capitini) Norberto Bobbio, Giovanni Berlinguer, Alberto Moravia, Enzo Siciliano, Dacia Maraini, Carlo Cassola, Paolo Grassi. Ma è soprattutto nel mondo cattolico di base che le adesioni arrivano a getto continuo.

Servi concretamente alla causa della pace la prima Marcia? Non c'è dubbio alcuno. E con il senno del poi negli anni successivi fu riconosciuto anche da coloro che la osteggiarono. E' adesso? Qual è l'obiettivo? « La pace è drammaticamente ancora un problema decisivo di fronte all'umanità intera », dice Pietro Pinna, un allievo di Aldo Capitini che oggi dirige la fondazione. « Vogliamo offrire un servizio con questa seconda Marcia alla gente in prima persona affinché trovi il modo e la possibilità di sperimentare le sue idee sulla Pace. Si tratta insomma di trovare le più grandi forme di solidarietà popolare contro la guerra e la violenza ».

L'impegno del comitato organizzativo, che, in realtà, è il nucleo della riuscita del corteo, che si snoderà a partire dalle 8 di mattina per una ventina di chilometri circa prima di arrivare nella Rocca di Assisi, dove i gonfalonieri dei comuni umbri saranno ad attendere (nel '61 invece il Prefetto pose il divieto per questa iniziativa) i partecipanti alla Marcia.

Del manifesto che annuncia l'iniziativa (un grandissimo foglio che contiene una immagine della prima Marcia e una frase del presidente Pertini: « Si scuotano gli arancini di guerra, sorgenti di morte, si riempiano i granai ») sono state diffuse 1000 copie in Umbria, 1500 a Torino, Milano, Bologna, Firenze, Ancona e Roma e altre 1500 copie inviate a gruppi di base di tutta Italia che ne cureranno l'affissione.

La Marcia del 24 settembre sarà dunque aperta a tutti, singoli e organizzati, e per dirlo con il comitato organizzativo, « con un solo tema da esprimere come allora: la pace, la cultura, la libertà, la democrazia, la fraternità. Mille idee contro la guerra ».

Mauro Montali

Una lettera di Berlinguer agli organizzatori

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla segreteria esecutiva del Comitato per la Marcia della Pace di Perugia la seguente lettera.

Cari amici, vi ringrazio molto per l'invito che avete rivolto alla Direzione del PCI di aderire alla vostra iniziativa e con me vi ringrazio tutti i comunisti per aver organizzato, con il patrocinio della Regione Umbria, questa nuova manifestazione di massa per la pace, dopo quella — ancora viva nel nostro ricordo — che organizzò e guidò, nel settembre 1961, il compianto amico comune Aldo Capitini.

Condividiamo l'opportunità e la tempestività di questa vostra seconda « Marcia della Pace ». Pensiamo infatti che la pace non soltanto deve essere conquistata in quelle parti del mondo oggi insanguinate dalla guerra; non soltanto essa deve essere uno dei frutti della piena indipendenza e dignità cui aspirano legittimamente i popoli ancora oppressi, ma deve essere difesa con tenacia e con continuità ove già esiste; e perciò deve essere, in ogni momento, il primo caposaldo della politica estera nel nostro Paese e di ogni forza democratica italiana.

Oggi questa esigenza si fa più pressante.

Si conclude oggi il convegno dc di S. Vincent

Per Galloni è irrealistico un ritorno al centro-sinistra

L'emergenza « non sarà breve né puramente transitoria » - Esclusa una coalizione governativa col PCI ma non per preclusione ideologica - Polemica infondata con Napolitano

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — La fase della politica di emergenza non sarà né facile, né breve, né puramente transitoria. Il recupero del centro-sinistra non sembra una « prospettiva realisticamente possibile », se non nell'ipotesi, « allo stato delle cose improbabile » — è stato aggiunto, con un curioso codicillo —, che il PCI dovesse rovesciare l'attuale linea di Berlinguer e rinchiudere in superate forme di dogmatismo « classista ». (Si tratta evidentemente di una fragile copertura propagandistica, giacché è certo che dinanzi ai comunisti italiani non sta oggi — e non starà ieri — nessuna alternativa di classismo dogmatico, come è altrettanto certo che il quadro dei problemi della crisi nazionale trascende largamente dispute di tale natura).

Prime conclusioni

In queste affermazioni, contenute nella relazione di Giovanni Galloni, si riassumono le prime conclusioni che è possibile trarre dopo due giorni di dibattito e alla vigilia della chiusura del convegno. Esse in qualche modo rispecchiano tanto gli orientamenti delle varie componenti della sinistra democristiana (che pure passano attraverso non poche differenziazioni), quanto le posizioni attuali di una segreteria Zaccagnini che ha messo la preparazione del prossimo congresso nazionale in cima alla scala delle proprie preoccupazioni e cure.

Il giudizio di non praticabilità dell'ipotesi di centro-sinistra viene esteso anche ad altre formule politiche, alternative alla situazione che si

è creata con l'accordo di larga maggioranza del 16 marzo. La Democrazia cristiana ritiene « importanti e positive » le novità emerse nel congresso socialista di Torino, ma non crede che i socialisti siano disponibili a ritornare a una collaborazione di governo come quella del recente passato. Resta ferma anche nel rifiutare, al centro e in periferia, soluzioni di governi di emergenza (tutto fa presumere — secondo Galloni — che se la politica delle larghe intese dovesse sfociare nella « collaborazione di governo » essa finirebbe per penalizzare pesantemente sia la DC che il PCI, a favore di tutte le posizioni destabilizzanti e con pericoli per l'intero quadro democratico).

Fatte queste premesse il discorso si addentra nell'intreccio della discussione ideologico-politica che proprio l'altro ieri, qui nel convegno, aveva conosciuto un momento molto vivace e interessante con le relazioni di Napolitano e Signorile. Il rifiuto di una collaborazione di governo — ha ripetuto Galloni — non nasce da una pregiudiziale ideologica, ma da una valutazione politica, anche se « i nodi » ideologici e le questioni della collocazione internazionale hanno dei riflessi sull'opinione pubblica italiana e internazionale. Giudici della politica del PCI sono gli elettori, e nessuno, che non voglia mettersi fuori della Costituzione, potrebbe mai impedire al PCI di stare al governo ove avesse acquisito sul proprio programma e con le sue alleanze politiche, liberamente contratte, la sufficiente maggioranza elettorale e parlamentare. Quanto all'attuale formula governativa, Galloni ha ricordato i limiti concordati all'atto della sua nascita, e ha detto di augurarsi che « impazienza e intemperanza di giudizi » non

compromettano prima della fine della legislatura un risultato politico così faticosamente raggiunto.

La DC non vuole stabilire un rapporto preferenziale né con i comunisti, né con i socialisti. Se l'obiettivo che si è proposto la segreteria del PCI è quello di mutare i rapporti di forza tra i due partiti di sinistra, quella della segreteria democristiana — ha detto Galloni — è « forse più ambizioso », ed è quello di creare nella società « le condizioni che favoriscano il compimento del processo evolutivo in atto nel PCI ». Per la stabilità della democrazia italiana, ha soggiunto, sono dei pari importanti l'approdo del PSI nel quadro del socialismo europeo e occidentale e la fase di elaborazione politica e culturale che impugna il PCI.

Alternanza democratica

A questo processo che riguarda i comunisti italiani Galloni ha legato anche i possibili sviluppi della politica di emergenza. L'emergenza politica (cioè, secondo quanto sembra di capire, l'attuale fase di crisi superata quando tale processo potrà definirsi « stabilizzato ») e potranno crearsi le condizioni di un gioco democratico più aperto, e « quindi di maggioranze e di alleanze politiche più organiche e stabili ». Non vi saranno allora più pericoli per le istituzioni democratiche — così proclama il Galloni — « né se, per periodi contingenti, provvenga un governo di grande coalizione, né se si avranno forme di alternanza democratica ». E' questa la prima volta, se non andiamo errati, che un dirigente democristiano ammette — sia

pure in linea di ipotesi — la possibilità di una grande coalizione, cioè la partecipazione di tutte le maggiori forze democratiche alla direzione politica.

In una parte della sua relazione, il vice segretario della Democrazia cristiana ha condotto i suoi confronti del compagno Napolitano a una polemica pretestuosa e basata su argomentazioni discutibili. Napolitano aveva detto chiaramente — e ne hanno del resto riferito tutti i giornali — che il PCI non torna indietro rispetto alla scelta di qualificarsi e di affermarsi come partito di governo. Galloni ha interpretato in modo distorto questo passaggio, dicendo che esso contiene una confusione tra democrazia e potere. E' vero il contrario: la posizione espressa dall'oratore comunista tendeva a far cadere tutti gli ostacoli, respingendo ogni ricatto ideologico, sulla via dell'affermazione di una libera dialettica democratica. E' invece Galloni che introduce, proprio a questo proposito, un elemento di equivoco, facendo ancora una volta ricorso alla famosa formula dell'« area democratica », sia pure per auspicare l'ulteriore allargamento.

Di « area democratica » — non lo si dimentichi — si è parlato in passato, da parte della Democrazia cristiana, per legittimare la discriminazione anticomunista sulla quale si fondavano le varie coalizioni governative. Era solo una formula di comodo, oltre che una espressione puramente ideologica, e come tale, priva di altri contenuti. Per fortuna della nostra Repubblica, la vera area democratica era ben più vasta e aveva — come si è visto in momenti cruciali — un pilastro insostituibile nel Partito comunista.

Candiano Falaschi

Confermando le « rivelazioni » sul caso Moro

Mitterrand: ho riferito parole esatte di Craxi

Nuovo intervento del segretario del PSI - Natta: la politica d'unità nazionale attende convalida dai fatti

ROMA — Nei giorni scorsi Craxi aveva lasciato intendere che le « rivelazioni » di Mitterrand sul caso Moro non corrispondevano esattamente alle conferenze che egli aveva fatto al suo collega francese. Ma il segretario del PSF non ha voluto lasciar passare sotto silenzio la cosa: e in un'intervista televisiva, trasmessa l'altra sera dal secondo canale della TV francese, ha chiarito di « aver riferito » — così ha detto — le parole esatte di Bettino Craxi.

Perché dunque, il leader del PSI, lasci ora trasparire che le frasi attribuitegli non corrispondono pienamente a ciò che aveva detto? desta « meraviglia » in Mitterrand: tanto più che le stesse cose egli aveva già scritto in un articolo del 5 maggio scorso sul settimanale del Partito socialista francese, che a via del Corso (Direzione del PSD) viene regolarmente recapitato.

Le dichiarazioni di Mitterrand (alle quali egli accompagna una professione di « stupore » per le reazioni che hanno suscitato in Italia: come se le considerazioni e i fatti riportati nel suo libro non fossero « un'obiettiva gravità ») rendono più pressante la richiesta di chiarimenti sollevata in questi giorni da un ampio schieramento.

Craxi, dal canto suo, in un discorso a Locri, ha tenuto proprio a sfornare dal capo del PSI le responsabilità di un'eventuale « riapertura di polemiche retrospettive ». Non ha negato che i fatti, di quei giorni di primavera e di questi ultimi tempi, siano suscettibili di « analisi critiche », senza che per questo si dia la stura a « campagne nervistiche e ad espressioni intimidatorie » (ci si augura che l'esortazione valga anche e soprattutto per taluni dirigenti socialisti).

L'interesse « fondamentale » del PSI, secondo Craxi, sta comunque nel « mantenimento di una sostanziale unità delle forze democratiche in una fase in cui si sta sviluppando positivamente la lotta al terrorismo: siamo sopra ogni cosa interessati — ha aggiunto — a fare avanzare la ricerca della verità, meglio se ciò può avvenire sulla base di una piena unità di intenti ». Nello sforzo di far luce sul caso Moro, « tutti siamo — ha ancora sottolineato — e dobbiamo essere sulla medesima linea ».

Infine ha negato di aver avuto conoscenza di « fatti utili ai fini delle indagini », giacché in questo caso ne avrebbe riferito agli inquirenti.

In un'intervista a « Panorama », il compagno Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti, torna a indicare l'esistenza di un « fine politico » dietro l'operazione che è sfociata nella recente pubblicazione di otto lettere di Moro.

Quanto all'ipotesi di un'inchiesta parlamentare, Natta risponde che non gli pare giusto « dare una risposta perentoria a questa proposta », senza aver prima visto i risultati del « dibattito che dobbiamo fare in Parlamento e sentito cosa dice il ministro dell'Interno ».

Un'ultima domanda allude agli eventuali rischi, in tutto questo, per il governo Andreotti. « Sarebbe gravissimo — replica Natta — se in questo momento, davanti a generali affermazioni che la politica di unità nazionale non ha alternative, non ci fossero segni ben chiari che concretizzano questa affermazione. Insomma, una conferma dai fatti. Ci sono i programmi concordati da realizzare. L'autunno sarà una stagione decisiva ».

Nel numero di stamane del loro organo ufficiale, i socialisti democristiani sollevano d'altro canto, sulla vicenda Moro e sulle polemiche che la riguardano, nuovi interrogativi. Il « pericolo grave », scrive l'« Unità », sta nel « leggere la scelta della politica dell'emergenza con la decisione di scendere a patti. Non vorremmo — è la conclusione — che i difensori dell'attuale quadro politico rimproverino ai comunisti l'« intransigenza » e gli « umanitari » si rovesciano presentando come i sostenitori della possibilità di scelte politiche diverse ».

Un panorama degli atteggiamenti delle diverse forze politiche di fronte al rilancio, nei termini noti, del caso Moro è anche offerto da una serie di interviste a esponenti di diversi partiti, che compaiono sul settimanale « Epoca ». Interpellato, il compagno Ugo Pecchioli si chiede, tra l'altro, se le indagini per far luce sull'assassinio vengano realmente fatte « senza riguardi per nessuno ».

E' certo questo uno dei punti più delicati. E da tempo si continua a sollecitare — senza ancora alcun effetto — chi lascia intendere di

conoscere elementi ad altri nascosti, a renderli pubblici. E' forse questo il caso anche dello scrittore Leonardo Sciascia? Non si può fare a meno di chiederselo leggendo un'intervista che egli ha rilasciato a mo' di presentazione del suo ultimo libro, dedicato appunto al caso Moro.

Lo scrittore sostiene, tra l'altro, che, esaminando le lettere di Moro, era arrivato anche lui « all'idea del segre-

tario del PSI sullo scambio di uno contro uno » (ed ecco ancora un'altra voce attribuire a Craxi intenzioni che, nel tragico giorno del sequestro, il PSI aveva sempre ufficialmente negato). Ma c'è di più. Sciascia entra nei dettagli sostenendo addirittura che lo scambio sarebbe potuto avvenire contro « una sola persona, una persona, forse, che ancora non era in carcere, ma che doveva andarci ».

Il « contrattacco »

Il compagno Cicchitto è passato al « contrattacco » (titolo della sua intervista a Repubblica) parlando di « azione sostanzialmente dei argomenti ».

1) se dietro la pubblicazione delle lettere di Moro c'è una regia, « essa è certamente ispirata da una nuova manovra antisocialista ». In altre parole: il rilancio della vicenda Moro anti-Zaccagnini, anti-PCI e pro-PSI sarebbe volto a mettere in cattiva luce il partito elogiato dal prigioniero. Molto sottile. Non ci crediamo, ma questo conta poco. Conta il fatto che Cicchitto sollevi il dubbio di una macchinazione politica. Ma è proprio questo il problema che siamo andati ponendo in questi giorni. Antisocialista o antisocialista, si tratta pur sempre di una manovra di destabilizzazione delle convergenze democratiche e volta a preparare caos e avventura. Non si vede allora cosa ci sia da contrattaccare nei

rispetti della nostra denuncia della civica utilizzazione politica dei testi di Moro. Pecchioli, la DC il PRI, anziché fare processi ai socialisti, « farebbero meglio a occuparsi delle contraddizioni, dei ritardi e delle oscurezze della vicenda. Cicchitto vede quel che non c'è (il « processo ») e non vede quel che c'è: la nostra ferma critica, i nostri anche specifici interrogatori sulle indagini, la nostra richiesta di mettere le mani sui « santuari ». E fa parte di questa nostra preoccupata insistenza (che non è solo nostra) anche la richiesta che chiunque sappia qualcosa (tipo questione dello scambio « uno contro uno » o questione dell'affidamento di Moro a criminali comunisti per la soppressione vada dal magistrato e lo dica. Per la cronaca: l'Unità ha dedicato a queste questioni il 10 gennaio. Parleremo, nella prima pagina, con ampie dichiarazioni di Pecchioli, proprio ieri, il giorno del vanto « contrattacco » di Cicchitto.

Le manifestazioni del PCI

Mentre a Genova si conclude oggi il Festival nazionale dell'Unità, in tutta Italia si svolgono centinaia di manifestazioni e di feste nell'ambito della campagna della stampa comunista. Tra quelle di oggi, ricordiamo: Casal Di Principe (Caserta): Aliverti; Spello (Perugia): Conti; Vicenza: Trivelli; Bolzano: Gouthier; Benevento: Bas-

solino; Tempio Pausania: G. Berlinguer; Lanuvio (Roma): C. Capponi; Enna: De Pasquale; Milazzo: Manelino; Isernia: O. Tassinari; Palermo: R. Pirastu; Potenza: Ranieri; Roma-Montespaccato: Raparelli; Lentini (Siracusa): Russo; Messina: Schettini; Macerata: Verdini; Nisicemi: Vizzini; Lussemburgo: Donelli.

Intensa attività delle scuole del PCI

ROMA — Per la fine di questo mese e per tutto ottobre, le Scuole di partito sono impegnate a sviluppare un intenso programma di attività e di studio. Decine di compagni parteciperanno a corsi e « seminari » dedicati alle diverse tematiche politiche, culturali, economiche.

Albinea: seminario sul terrorismo

Ad Albinea (Reggio Emilia), organizzato dall'Istituto « Mario Alicata » e a cura delle sezioni « scuole di partito » e « problemi dello Stato », si terrà nel giorno 22-23 e 24 settembre un seminario nazionale di studio sul tema: « La democrazia italiana nella lotta contro il terrorismo e l'eversione ». Il corso si articola nelle seguenti sezioni: « Le relazioni ». La prima (« Il processo di elaborazione dei comunisti italiani sulle funzioni dello Stato, degli apparati di governo e delle istituzioni rappresentative ») sarà tenuta dal compagno Edoardo Perna. La seconda — relatore, Ugo Pecchioli — sarà dedicata al tema: « Strumenti della lotta democratica per l'ordine pubblico nella difesa e nella trasformazione della società ». La terza — « Una nutrita serie di comunicazioni » — volte ad approfondire i temi in discussione — saranno svolte da esperti e studiosi tra i quali Barcellona, Luigi Berlinguer, Cotturri, D'Alessio, Flamigni, Nappi Modona, Petrella, Striccoli e Tortorici. Le segreterie dei Comitati regionali sono pregate di comunicare telefonicamente all'Istituto « Mario Alicata » i nominativi dei compagni designati, entro domani, lunedì 18 settembre. L'apertura del seminario è fissata per venerdì 22 alle ore 9. La conclusione è prevista nella mattinata di domenica 24 settembre.

Iniziative regionali sulle finanze del partito

Per la preparazione dell'attività finanziaria del 1979, si svolgeranno inoltre nelle scuole di partito seminari sui seguenti temi: caratteristiche della politica finanziaria del PCI; impostazione di un programma organico quadriennale; autofinanziamento; bilancio come strumento di direzione politica.

Una lettera di Tobagi: « Non appartengo al PSI »

Dal giornalista Walter Tobagi riceviamo: « Caro Reichlin, senza entrare nel merito dei giudizi contenuti nell'articolo sulle vicende dell'Associazione lombarda dei giornalisti, desidero precisare che contrariamente a quanto risulta dall'articolo dell'Unità (con particolare evidenza nel sommario) non appartengo al PSI, come non appartengo ad alcun altro partito. Tengo a questa precisazione per un motivo di coerenza in quanto personalmente credo, ed ho sempre

sostenuto anche pubblicamente, che il lavoro giornalistico — inteso come costante e rigorosa ricerca documentaria e testimonianze — su fatti persone o idee, al di fuori di ogni preventiva adesione o condizionamento — non sia compatibile con l'appartenenza a un'organizzazione.

Il comitato direttivo del dipartimento di giornalismo, convocato per martedì 19 settembre alle ore 16,30.